Per rassicurarci, ci spiegano che l'uomo si è umanizzato grazie alla tecnica, e che con le sue centrali nucleari, i suoi calcolatori che immagazzinano la storia universale, le sue manipolazioni genetiche stia semplicemente continuando la sua umanizzazione. Da una falsa premessa […], si salta a una conclusione assurda che non sarebbe meno assurda se l'affermazione iniziale fosse perfettamente esatta. Cosa si penserebbe infatti di qualcuno che dicesse: «Il signor Caio si era costruito una casa di due piani, una dimora spaziosa per lui e la sua famiglia. Ma non si è accontentato di due piani, ne ha costruiti altri quaranta, o quattrocento, o quattromila, e non ha alcuna intenzione di fermarsi. Cosa avete da ridire? Ha procurato un riparo ai suoi, continua».

La torre insensata del signor Caio è destinata a crollare da un momento all'altro sui suoi abitanti, ogni nuovo piano accresce la minaccia ma se ne parla sempre come di un riparo. È proprio questo il discorso degli apologeti dello sviluppo tecnico infinito con la circostanza aggravante che lo fanno davanti a un mucchio di macerie: la casa divenuta torre insensata è già crollata. E tutto ciò che in questo riparo c'era di tenebroso, le oscure realtà su cui erano fondate le identificazioni collettive e il ricatto sociale, le paure, le repressioni e le crudeltà, tutta la parte di barbarie sotterrata sotto l'edificio della civiltà, tutto ciò è risalito dalle cantine e dalle fondamenta, e viene ora all'aria aperta.

Jaime Semprun, *L'abisso si ripopola*, 1997